

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

L'incontro

Sarà ospite del «Mese letterario 2019»

Susanna Tamaro, una vita tra gioie e dolori con la poesia a fare da unguento prodigioso

A trent'anni dal primo successo, torna nelle librerie con «Il tuo sguardo illumina il mondo»

Francesco Mannoni

■ Sono infinite le emozioni che Susanna Tamaro ha regalato con i suoi libri ai milioni di lettori che la seguono ormai da trent'anni (il suo libro d'esordio, «La testa fra le nuvole» - Marsilio, è del 1989), ma «Il tuo sguardo illumina il mondo» (Solferino, 208 pagine, 15 euro) è quanto di più autentico e struggente abbia potuto finora scrivere.

Ricordando la sua amicizia con il poeta friulano Pierluigi Cappello, (che dall'età di 16 anni, a causa di un incidente è vissuto su una sedia a rotelle fino alla morte avvenuta nel 2017), la Tamaro si racconta senza filtri, discute di vita e poesia, d'amore, di sentimenti veri, di gioie consumate e scramenti, di proiezioni e cumuli di luce in cui ha affondato critiche e distorsioni alle quali ha sempre reagito con il buon senso e la logica di una professione motivata dall'arte e non

dall'ambizione sfrenata che oggi inquina il mondo della cultura. Ma parla anche di morte, della fascinazione del suicidio che l'ha accompagnata nella sua adolescenza, della risurrezione intima da ogni dramma con la forza delle parole e della poesia, un unguento prodigioso capace di cicatrizzare anche le ferite più profonde: «Che cos'è la poesia, se non il riconoscere la nostalgia dell'eterno che abita da sempre i nostri cuori?».

Susanna Tamaro giovedì 9 maggio sarà a Brescia nell'ambito della manifestazione «Mese letterario 2019» per presentare il suo libro: appuntamento alle 20.30 all'auditorium Balestrieri.

L'abbiamo intervistata in anteprima. In merito al libro, ci ha raccontato, «non pensavo di scriverlo e ha sorpreso anche me perché è molto particolare di questi tempi; addirittura in controtendenza essendo un libro sulla profon-

dità dell'amicizia e sull'eternità».

Susanna Tamaro, com'è nata la sua amicizia con Pierluigi Cappello?

Avevo letto i suoi libri e lo apprezzavo molto, ma non osavo farmi avanti perché sono timida; poi sono stata chiamata per presentarlo al festival Pordenonelegge, e questa è stata l'occasione per incontrarci. La nostra è stata un'amicizia folgorante, e siamo stati amici per più di tre anni, fino a quando lui non si è ammalato gravemente.

Quali erano le qualità di poeta e di uomo che risaltavano in lui?

La sua parola è cristallina. Per me le sue poesie sono dei raggi di sole che illuminano la realtà anche nel suo lato segreto. E questa essenzialità luminosa era anche nella sua persona che ha avuto un'esistenza difficile, ma

Nel volume il racconto dell'amicizia con il poeta Pierluigi Cappello scomparso nel 2017

non ha mai perso la passione per la vita, la capacità di stupirsi, tipica dei bambini e dei grandi poeti. La sua allegria, la gioia di stare insieme, di vedere che cos'è la natura, questa grande unione di anime che abbiamo avuto sia pure per un breve periodo, è il ricordo luminoso che conservo di lui.

Parlavate molto di poesia?



Successo. Susanna Tamaro, tra le scrittrici italiane più lette



Il legame. Il poeta Pierluigi Cappello, disabile per un incidente

Si, ma non solamente di poesia: progettavamo di scrivere un libro assieme, perché lui aveva un modo di parlare delle cose che permetteva di vedere subito il lato poetico della realtà. Anch'io, benché romanziera, ho una spiccata sensibilità poetica, e penso che questo sia rilevabile dai miei libri: la gente ricorda brevi brani a memoria dei miei romanzi cosa che generalmente avviene solo con la poesia. La mia scrittura è molto vicina alla poesia.

In questo libro lei racconta molto di sé e della sua vita, del suo percorso letterario, delle avversioni che ha combattuto, malignità e altro. Ho voluto togliersi qualche sassolino dalle scarpe?

Diciamo che comincio a toglierli, e dopo trent'anni di carriera penso di averne il diritto. A Pierluigi dicevo sempre: tu sei salvo da questi strali perché hai un grave handicap fisico e hanno un minimo di pudore, ma se tu fossi un ragazzo sano, si sarebbero scatenati, perché la tua parola cristallina disturba.

A quando il prossimo libro, e di cosa parlerà?

Sarà un piccolo saggio sulla crisi dell'educazione (uscirà in autunno), perché mi sono sempre preoccupata dei giovani e della loro istruzione - io nasco come maestra elementare - . Si intitolerà: «Alzare lo sguardo». //

IL CONVEGNO

L'esposizione cittadina del Castello protagonista del percorso di riflessione

ANCHE LE ARMI BRESCIANE NELLA CULTURA LETTERARIA E ARTISTICA

Arcadio Rossi

Hanno visitato anche il Museo delle Armi di Brescia gli organizzatori del convegno scientifico che l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo e la Galleria Nazionale delle Marche dedicano al «Racconto delle armi». Marco Merlo, direttore del museo bresciano, interverrà all'iniziativa che da oggi al 9 maggio, nel Palazzo Ducale e in altre sedi del capoluogo marchigiano, ha l'intento di «ripercorrere la fortuna delle armi nella cultura letteraria e artistica occidentale». Un «racconto» che inizia con la letteratura stessa, nei versi del diciottesimo libro dell'Iliade con i quali Omero descrive i «molti ornamenti» dello scudo forgiato per Achille da Efesto. Proprio ad «armi e mitologie» è dedicata la prima sessione del convegno, che indaga in seguito sulle «armi tra storia e leggenda» in età medievale, e concentra infine l'attenzione sulla trasformazione fondamentale provocata dalle armi da fuoco. Un passaggio, quest'ultimo, destinato a produrre una profonda mutazione anche nei modi della rappresentazione narrativa e artistica: in particolare quando ha inizio «la grande epopea del cinema», e in particolare del western, che sostituisce «alla lentezza degli epici duelli con aste lance e spade il balenio di un attimo in cui si consumano i sanguinosi duelli tra due cowboy». Come osserva il testo di presentazione del convegno, l'arma da fuoco - presenza decisiva in molti generi popolari - «permette di sfuggire allo sguardo della vittima, demarca i



Museo. L'esposizione dedicata alle armi in Castello

margini della modernità, ne rileva gli incubi e le angosce, trovando importanti riflessioni presso gli scrittori e gli intellettuali, ma anche presso quei politici che hanno vagheggiato un nuovo rapporto civile fra gli uomini, regolato non dalla forza ma dalla responsabilità e dal rispetto». Man mano che le armi si fanno più potenti e

distruttive, si sviluppa inoltre «una straordinaria riflessione apocalittica, cui partecipano anche filosofi e poeti, su armi che superano ogni immaginazione. Su queste ultime punteremo l'attenzione per riflettere su una questione ancora più grande: quanto vale la vita umana». Salvatore Ritrovato, docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Urbino e componente del comitato scientifico del convegno, chiarisce che il progetto di ricerca - attuato anche con il contributo di Benelli Armi, azienda di Urbino appartenente al Gruppo Beretta - vuole invitare a superare un «tabù» e a «riflettere sull'idea che noi abbiamo delle armi, che hanno, non di rado, dato impulso a innovazioni tecnologiche, scatenando tuttavia distruzione e morte. È necessario ricominciare a tessere i fili che ci legano a questo oggetto e addentrarci nel groviglio di storie che ne hanno decretato la centralità sin dai miti fondativi della nostra cultura».

Non si tratta dunque di riqualificare le armi, «quanto piuttosto di comprenderne meglio la funzione all'interno della loro pertinente cornice ideologica». In questo quadro emerge il contributo che può venire da musei «come quelli di Brescia e di Firenze, fra i più interessanti in Italia. Essi non hanno nulla di celebrativo, tanto meno nostalgico, e possono oggi stimolare il recupero di quella coscienza critica che supera il tabù delle armi, in direzione di un'autentica cultura della pace».